

Andrew Feenberg

Due concetti di natura in Lukács

(traduzione di Antonino Infranca)

Introduzione

La natura gioca un piccolo ruolo nel famoso libro di Lukács *Storia e coscienza di classe*. Lukács ha confinato la sua critica della reificazione alla società, ma una critica della razionalità tecnico-scientifica è implicita in numerosi passaggi, specialmente nella sua discussione su Kant. Come oggetto della razionalità scientifico-tecnica, il concetto di natura è, quindi, coinvolto nella reificazione, categoria centrale della teoria sociale di Lukács. Questo saggio esplorerà la reificazione della natura e la sua applicazione alla politica contemporanea della tecnologia. Lukács argomenta che le istituzioni sociali sono fondate su pratiche collettive che implicano la soggettività umana, ma egli sembra intendere che questo non riguarda la natura. egli scrive: “Mentre nella conoscenza della natura non sono presenti le determinazioni decisive della dialettica: l’interazione tra soggetto ed oggetto, l’unità di teoria e praxis, la modificazione storica del sostrato delle categorie come base della loro modificazione nel pensiero, ecc.”¹. Un successivo passo nel libro riconosce la possibilità di una “dialettica oggettiva” della natura, che astrarrebbe dal ruolo del soggetto². Ma in ogni caso, la scienza naturale appare indipendente da forze sociali e la natura non ha un posto particolare per gli esseri umani e per le loro realizzazioni.

Marx non assimila la scienza alle sovrastrutture ideologiche, ciò non avviene neanche in Lukács. Tale assimilazione sarebbe assurda in una società moderna, in cui la scienza è divenuta una forza produttiva. Lukács riconosce la distinzione tra scienza e ideologia, afferma il valore cognitivo della prima e i suoi metodi nello studio della natura. Ma egli rigetta anche l’epistemologia positivista, in cui il ricercatore scientifico ha un accesso immediato ai fenomeni naturali. Lukács argomenta che, al contrario, la conoscenza scientifica è fondamentalmente sociale, ma in una maniera unica e differente dall’ideologia. Questa posizione intermediaria, tra po-

¹ G. Lukács, *History and Class Consciousness*, tr. di R. Livingstone, MIT Press, Cambridge MA 1971, p. 24 n. 6 [tr. it. G. Piana, Mondadori, Milano 1973, p. 6, nota 7; NdT].

² *Ivi*, p. 207 [tr. it., p. 187; NdT].

sitivismo e ideologia, è complicata e richiede più argomenti che egli fornisce in *Storia e coscienza di classe*.

I critici aggiungono la questione se la posizione di Lukács su scienza e natura soddisfi i requisiti dell'ontologia storicistica. Essi notano che malgrado l'ambiziosa retorica filosofica, egli confina la sua critica della reificazione alla società; le istituzioni sociali sono fondate sulle pratiche collettive e così possono essere dereificate, mentre la natura è apparentemente e permanentemente reificata. Infatti, i pochi e ambigui commenti sulla natura nel libro di Lukács possono essere letti in modi opposti, come una rivendicazione idealistica che la natura è "posta" dalla coscienza sociale, o, al contrario, dualisticamente, che la natura non appartenga affatto al mondo sociale. Nell'ultimo caso, lo storicismo di Lukács sarebbe limitato da un essere apparentemente alieno³.

Paul Burkett indirizza queste questioni in un articolo in cui si riferisce non soltanto a *Storia e coscienza di classe*, ma anche a un testo non pubblicato da Lukács, *A Defense of History and Class Consciousness: Tailism and the Dialectic*⁴. Burkett tenta di risolvere il gioco di pazienza (*puzzle*) del concetto di natura in Lukács, ma non sono convinto che ci sia riuscito. È vero che i passi nella *Defense*, in cui Lukács discute questa questione sono particolarmente oscuri⁵.

Burkett si lamenta che nel respingere l'applicazione della dialettica alla natura, Lukács si arrenda al positivismo. Come risultato, finisce con un'ontologia dualistica in cui società e natura sono opposte. Il dualismo è incompatibile con il marxismo ecologico, perché nega il ruolo della soggettività nella natura. Quel ruolo è esemplificato dal processo di lavoro, che unisce esseri umani e natura in un intero unificato.

Burkett segue le orme del primo Marx, che, nei *Manoscritti del 1844*, richiede com'è noto l'unificazione delle separate scienze naturali e umane. Una scienza così succedanea favorirebbe il progetto ecologico, mentre la continuazione dell'attuale situazione, in cui la scienza naturale è perseguita senza far ricorso al metodo dialettico, comporta responsabilità per la crisi ambientale⁶.

³ Cfr. A. Feenberg, *The Philosophy of Praxis. Marx, Lukács and the Frankfurt School*, Verso, London-New York 2014, cap. 6.

⁴ [In italiano *Coscienza di classe e storia. Codismo e dialettica*, tr. it. M. Maurizi, Roma, Alegre, 2007; NdT].

⁵ G. Lukács, *A Defence of 'History and Class Consciousness': Tailism and the Dialectic*, tr. by Esther Leslie, Verso, London 2000, pp. 103-106, pp.113-118 [tr. it. cit., pp. 81-84 e pp. 92-98; NdT].

⁶ Burkett cita la concezione di John Bellamy Foster sulla tendenza "anti-scientifica" nel marxismo occidentale, quale probabile conseguenza del dualismo di Lukács, che ha bloccato lo sviluppo del marxismo ecologico. Da ciò concludo che Foster, come Burkett è ignaro che diversi dei discorsi dell'ultimo Marcuse erano tra i primi tentativi di integrare l'ecologia alla critica marxista del capitalismo. L'ostacolo reale era l'"ortodossia" marxista

Come Marx, Lukács argomenta anche che la concezione scientifica della natura è definitivamente modellata dalla relazione con la natura stabilita nel processo di lavoro. Ciò spiega i diversi passi, che Burkett cita, in cui Lukács afferma le basi sociali della conoscenza scientifica. Ma Lukács non precedeva da queste osservazioni a un programma di riforma del metodo scientifico naturale, che egli considerava prematuro nel corrente stato della teoria marxista e della ricerca scientifica. Egli nota che non comprendiamo molto del processo sociale, coinvolto nella determinazione sociale della ricerca scientifica e così non possiamo suggerire un miglioramento sostanziale sulla pratica corrente.

Lukács non esclude cambiamenti radicali al più alto livello del concetto dell'oggetto della scienza, ma non suggerisce alcun ruolo per una dialettica filosoficamente ispirata nella sua ridefinizione. La trasformazione del concetto di natura verrà dall'interno della stessa scienza, che gode di un accesso alle forze motrici della storia, che è unica nel processo di ricerca. Fino a che punto questa trasformazione andrà verso un'unificazione di natura e società è una questione per una futura ricerca, non un compito filosofico o politico nel presente. L'encomiabile modestia di Lukács delude Burkett. Burkett argomenta che la scienza ecologica, che segna le conseguenze dell'attività umana per i sistemi naturali e viceversa, è la vera scienza dialettica che Marx chiamò a unificare società e natura. La distinzione di Lukács di natura e società appare più discutibile in questo contesto. Ma in cosa consiste effettivamente questa distinzione?

La natura coinvolta nella produzione è poco presente nella discussione sulla dialettica della natura in *Storia e coscienza di classe*, che conduce le prime critiche di Lukács alla conclusione che egli fosse un idealista. Nella *Difesa*, egli tenta di correggere questa omissione riconoscendo il "metabolismo" di umanità e natura nel processo di lavoro. Nel corso di questa discussione Lukács distingue esplicitamente tra due nature, la natura della scienza natura e la natura del processo di lavoro⁷. In uno dei primi saggi, Marcuse nota: "Lukács ha effettivamente riconosciuto chiaramente la dualità dell'essere della natura, completamente astorico come un oggetto della fisica, ma storico come spazio di vita del Dasein umano"⁸.

Ora, la questione diventa complicata perché il concetto epistemologico di oggettività è coinvolto nella distinzione ontologica tra natura e

e il suo esclusivo obiettivo sulla politica della classe operaia e sull'economia politica.

⁷ G. Lukács, *A Defence of 'History and Class Consciousness': Tailism and the Dialectic*, tr. by Esther Leslie, Verso, London 2000.

⁸ H. Marcuse, "On the Problem of the Dialectic," in R. Wolin, J. Abromeit (a cura di), *Marcuse. Heideggerian Marxism*, University Nebraska Press, Lincoln-London 2005, p. 67.

società. Se noi ci atteniamo con cura a quanto Lukács effettivamente ha detto, piuttosto che balzare in avanti alle convenzionali conclusioni, diventa chiaro che la natura, che manca di essenziali determinazioni della dialettica, è quella studiata dalla scienza naturale e non l'oggetto del lavoro. La natura che, secondo Lukács, manca di una dialettica soggettiva non è identica ai materiali grezzi su cui gli esseri umani lavorano, ma è una rappresentazione astratta della natura viva. La questione della dialettica della natura riguarda la differenza nel ruolo della coscienza e della pratica in quella rappresentazione contro il loro ruolo nei sistemi sociali.

Burkett, come molti critici di Lukács, confonde la natura appropriata nel lavoro con la natura della scienza naturale e così rende la distinzione metodologica di Lukács, di natura e società, molto più sostanziale di quanto lo stesso Lukács intendesse. Lukács sostiene che la rappresentazione scientifica della natura emerge da qualcosa di più fondamentale, la "reale interazione storica di momenti oggettivi e soggettivi dello sviluppo"⁹. Quell'interazione, che Lukács identifica con il processo lavorativo, è precisamente dialettica. La natura è intrecciata con la soggettività. Il processo lavorativo è la fonte definitiva della scienza, ma è la scienza a porre la natura reificata, che Lukács esclude dalla dialettica. La scienza ha il suo proprio oggetto specializzato che, in quanto reificato, non è identico alla natura del processo lavorativo, sebbene illumini alcuni aspetti della natura.

Lukács inquadra la questione della natura in termini di funzione sociale e metodologia piuttosto che di ontologia. Egli estende la distinzione metodologica di Dilthey tra scienza naturale e società per coprire la distinzione tra natura scientifica e natura che permea la realtà della vita sociale. Il primo capitolo di *Storia e coscienza di classe* offre una distinzione metodologica tra scienza sociale naturale e dialettica. La scienza naturale opera con fatti isolati e misure quantitative, sussumendo queste ultime sotto leggi atemporali. Essa è "formale" nel senso lukácsiano del termine, ovvero, le sue leggi si applicano indifferentemente ad ogni contenuto concreto, e presuppone una posizione soggettiva "contemplativa" del ricercatore riguardo alle leggi dei fenomeni che non possono essere cambiate dall'azione umana. Ciò descrive una metodologia reificata che la scienza sociale borghese applica alla società. Ma Lukács scrive: "L'ideale conoscitivo delle scienze naturali che, applicato alla natura, serve appunto unicamente al progresso della scienza, quando viene riferito allo sviluppo sociale si presenta come mezzo della lotta ideologica della borghesia"¹⁰. Quindi egli approva il metodo scientifico esistente per lo

⁹ Ivi, p. 101.

¹⁰ Lukács, *History and Class Consciousness*, cit., p. 10 [tr. it. cit., p. 15; NdT]. Non è

studio della natura e continua a proporre un metodo dialettico alternativo per lo studio della società. Quell'alternativa include la possibilità della dereificazione, esclusa nel caso della scienza naturale.

Sebbene Lukács distinguesse i concetti di natura, la ripartizione metodologica non necessariamente implica un dualismo ontologico. Tale distinzione dipende da due ulteriori differenziazioni che sottendono il suo duale concetto di natura. Sono quelle tra oggettività epistemologica e ontologica e tra teoria e pratica.

Lukács riconosce che la conoscenza scientifica della natura è oggettiva, mentre attribuisce quella soggettiva alla società. Ora, questo comporta che la conoscenza inerente la natura si rivela più universale e affidabile – epistemologia – oppure ciò che interessa Lukács riguarda il ruolo ontologico della soggettività umana nelle attività della natura, contrapposto a quello nella vita sociale? Egli sembra intendere la seconda possibilità, quando, nel primo saggio di *Storia e coscienza di classe*, afferma che la nostra conoscenza della natura manca di essenziali determinazioni della dialettica come l'interazione di soggetto e oggetto e l'unità di teoria e prassi. La rappresentazione della natura attraverso la scienza è più oggettiva rispetto a quella della natura nella pratica del processo lavorativo, nel senso che la soggettività umana gioca un ruolo minore nella rappresentazione di tale processo. Ma il motivo di tale considerazione non risulta altrettanto ovvio.

L'ecologia rappresenta l'attività umana in relazione alla natura, e questo sembrerebbe contraddire l'affermazione di Lukács. Ma gli esseri umani rappresentati dall'ecologia sono oggetti *per l'ecologia* e la loro attività è misurabile e governata da leggi, proprio come ogni altro oggetto. Su questi termini la scienza dell'ecologia non coinvolge una dialettica di soggetto e oggetto, ma piuttosto interazioni tra due tipi di oggetti, quello umano con la sua tecnologia, quello dell'ambiente naturale, rappresentato dalla scienza. Lukács intende, nel suo commento alla dialettica, che è soltanto dal punto di vista dell'attore, per esempio, il lavoratore o, come possiamo aggiungere oggi, il manifestante ambientale, che la relazione alla natura ha qualità di soggettività.

Un costruttivista sociale potrebbe sostenere che anche gli scienziati lavorano alla costruzione dei fatti e delle teorie. Presumibilmente la loro soggettività è coinvolta all'interno del loro lavoro. Il costruttivismo potrebbe cancellare la differenza tra le due nature? La natura scientifica è effettivamente un prodotto della pratica, ma i concetti e i dati sono l'oggetto di quella pratica, non la natura viva. La costruzione della rappresentazione scientifica della natura è espressamente pensata per separare

necessario leggere approfonditamente *Storia e coscienza di classe* per scoprire che Lukács nutrisse una normale considerazione per la scienza.

soggetto e oggetto, esseri umani e mondo. È reificata, ovvero, basata su una forma di oggettività in cui l'oggetto e il soggetto non sono unificati, ma stanno in relazioni cognitive distanti. Le stelle non sono trasformate dagli astronomi come gli alberi lo sono dai boscaioli. La natura concepita naturalisticamente, la natura della scienza naturale, è essenzialmente indifferente alla soggettività in linea di principio, indipendentemente da quanto gli scienziati siano impegnati a studiarla¹¹.

Ecco un'analogia che può aiutare a chiarire la distinzione. I contadini creano una natura socializzata attraverso il loro lavoro. Non rappresentano la natura scientificamente, ma hanno le proprie idee su come funziona e come può essere trasformata, idee basate sull'esperienza e sulla tradizione. Se usano idee scientifiche è proprio nel contesto di questa nozione vernacolare di ciò che si può chiamare "natura vissuta", legata alla pratica. Nella loro esperienza, sono veramente uniti nel lavoro con la natura; l'essere umano e la natura sono reciprocamente necessari per la produzione della terra e del suo raccolto e per la sopravvivenza del contadino.

Torniamo ora all'analogia con la scienza. Un pittore che dipinge il campo del contadino crea una rappresentazione di tipo diverso dall'idea che il contadino ha della natura. La rappresentazione del pittore non trasforma l'oggetto, lo lascia com'era prima. Gli strumenti del pittore lavorano sulla rappresentazione, non sul suo oggetto. Mentre il contadino si impegna con la natura sia a livello di significato che attraverso la trasformazione fisica, il pittore si impegna con il paesaggio reale solo a livello di significato. Il lavoro fisico del pittore trasforma la tela, non la natura. Il ruolo dell'esperimento nella scienza non confuta questa analogia. L'esperimento serve solo a perfezionare la rappresentazione, non a coinvolgere l'uomo e la natura in una trasformazione reciproca. Per analogia, un pittore potrebbe raccogliere alcune foglie e metterle vicino alla tela per delinearle meglio nel quadro.

Le due nature non possono essere confuse in un unico concetto perché hanno relazioni diverse con la teoria e la pratica. Il lavoro si impegna con la natura viva come materiale che trasforma nella pratica; la scienza rappresenta la natura nella teoria. Naturalmente questo impegno può essere informato dalla scienza e la scienza stessa dipende dal lavoro, ma ciò non abolisce la distinzione tra lavoro e rappresentazione, pratica e teoria.

Per comprendere questa argomentazione è ancora una volta importante considerare il contesto in cui Lukács scrive. La soggettività aveva un significato abbastanza definito nei dibattiti filosofici tedeschi all'inizio del

¹¹ Il concetto di oggettività è certamente più complicato di questo, ma per i nostri scopi questo è sufficiente. Per una più elaborata discussione sull'oggettività, cfr. L. Daston, P. Galison (a cura di), *Objectivity*: Zone Books, New York 2007, p. 53. La loro trattazione conduce a una molteplicità di nature oggettive.

XX secolo. Si riferiva alla disposizione in prima persona del soggetto nel pensiero, nella percezione e nell'azione. La fenomenologia husserliana, la psicologia neokantiana di Paul Natorp, la teoria dell'intenzionalità di Brentano concordavano almeno su questo punto.

Per questi pensatori, essere un soggetto non significa semplicemente essere umano o impegnarsi nell'azione, ma implica la coscienza, l'accesso a stati interiori o a significati vissuti. Il loro non è un soggetto cartesiano, isolato nella propria sfera dal mondo circostante. Piuttosto, il soggetto è impegnato e correlato con le caratteristiche corrispondenti del suo mondo. Il concetto lukácsiano di dialettica tra soggetto e oggetto implica la soggettività in questo senso. Sebbene egli consideri principalmente solo le connessioni tra la soggettività e le istituzioni sociali, la logica della sua argomentazione può essere estesa alla natura come oggetto di lavoro.

Ma adesso la questione si complica perché il concetto epistemologico di oggettività è coinvolto nella distinzione ontologica tra natura scientifica e società. Gli oggetti scientifici naturali sono astratti dall'intera complessità del mondo, e soprattutto dall'azione umana, il che è utile per la ricerca della conoscenza della natura. Ma cosa succede quando l'ordine sociale viene trattato allo stesso modo, e non solo dai ricercatori ma da intere popolazioni?

Le leggi del capitalismo non sono veramente "naturali", ma sono contingenti alle pratiche sociali. La reificazione nasconde efficacemente il ruolo degli esseri umani nella riproduzione dei loro oggetti (sociali). Oscura il ruolo della pratica e isola gli individui di fronte al mondo sociale che essi creano inconsciamente, come se questo mondo fosse una cosa di natura. Ricordiamo che la reificazione non è semplicemente l'apparenza dell'indipendenza dell'oggetto dal soggetto, ma presenta l'oggetto come un insieme di fatti sottoposti a leggi che lo aprono alla manipolazione tecnica. Questo rapporto con la società Lukács lo chiama "contemplativo", un uso confuso poiché distacco e strumentalità sono uniti in questo concetto.

La forma reificata dell'oggettività prevale nelle scienze naturali, dove rende possibile il progresso cognitivo e tecnico. Questa stessa reificazione plasma le istituzioni sociali, dove ha una funzione radicalmente diversa. La riproduzione del capitalismo dipende dal fatto che i membri della società adottino un atteggiamento contemplativo e agiscano individualmente in conformità con le sue leggi. Il loro rapporto contemplativo con la società, la loro ricerca del vantaggio individuale, la loro astensione dal modificare le leggi della vita sociale, riproduce quelle leggi.

Esiste un'alternativa. Lukács distingue la pratica reificata dalla pratica dereificata, in cui gli individui riconoscono il loro ruolo nella creazione del proprio mondo sociale e lo trasformano insieme. I soggetti

le cui pratiche costituiscono il sistema capitalistico possono rifiutare le “leggi” delle istituzioni che creano e coordinano la loro azione per altri fini. Le istituzioni reificate possono essere rovesciate quando i soggetti diventano consapevoli dei modi in cui essi stessi costruiscono la causa della propria sofferenza¹².

Questa consapevolezza è immediatamente sovversiva della reificazione. Poiché le istituzioni sociali sono in ultima analisi prodotte e riprodotte attraverso le pratiche, la consapevolezza critica di tali pratiche è il primo passo verso la loro trasformazione. Epistemologia e ontologia si incontrano nella nozione di autocoscienza. Sappiamo che l'autocoscienza individuale cambia la persona che la sperimenta. Per analogia, la coscienza di classe è l'autocoscienza della società capitalista e, in quanto tale, modifica immediatamente tale società cambiando il ruolo del proletariato al suo interno. Questo è un caso unico in cui la conoscenza è sempre già azione nel mondo con conseguenze materiali reali. “L'autoconoscenza dell'operaio come merce è tuttavia pratica già in quanto conoscenza. Cioè, *questa conoscenza realizza una modificazione oggettuale, strutturale, nel suo oggetto*”¹³.

Si noti, tuttavia, che l'autocoscienza non altera la natura scientifica, tranne nei casi in cui l'interferenza ideologica con la ricerca viene smascherata dalla critica ideologica e rettificata nel quadro generale della scienza. Questo è il caso dei pregiudizi di classe, razza e genere così come sono apparsi all'interno della scienza. Nel normale corso degli eventi, l'autocoscienza degli scienziati e della comunità scientifica lascia la natura che studiano com'era prima. Lukács chiama questo rapporto “contemplativo” non perché lo scienziato sia totalmente passivo, ma perché non mira a modificare quelle leggi, ma solo a scoprirle.

In un contesto sociale, l'epistemologia converge con l'ontologia perché la conoscenza sociale svolge un ruolo pratico nella vita sociale. Le “leggi” del mondo sociale sono messe in discussione dalla loro conoscenza, a differenza delle leggi della natura che sono indifferenti alla conoscenza. Sebbene la forma reificata di oggettività della natura scientifica naturale non possa essere superata attraverso la pratica sociale, l'oggettività sociale può essere dereificata.

Ciò che crea confusione nell'interpretazione dell'argomento di Lukács è la somiglianza tra le forme reificate dell'esperienza sociale e le scienze naturali. La sua analisi del processo lavorativo industriale sembra con-

¹² A. Feenberg, *The Philosophy of Praxis*, cit., pp. 136-137. Questo punto è simile alla teoria di Marx dell'alienazione con la nozione aggiunta che sotto il capitalismo alienato le oggettività sono caratterizzate da una specifica forma di oggettività che rassomiglia alla natura scientifica naturale.

¹³ G. Lukács, *History and Class Consciousness*, p. 169 [tr. it., p. 223; NdT].

fonderle. Lukács sostiene che lo spazio e il tempo dell'industria sono soggetti a una misurazione rigorosa e lo sforzo dei lavoratori è ridotto a unità quantitative di forza lavoro astratta. Il tempo dell'orologio e la quantificazione regnano nel processo lavorativo come nella natura scientifica. Questa somiglianza fa sì che si sia tentati di confondere le due nature in un unico concetto.

Ma non possono essere identiche perché si riferiscono in modo diverso al soggetto: la natura scientifica naturale è rappresentata, mentre la natura del processo lavorativo è vissuta. E la reificazione vissuta può essere dereificata, come spiega Lukács nel caso delle leggi economiche. Il lavoratore può così vedere cosa si nasconde dietro il velo della reificazione e resistere alla sua imposizione. “Le differenze quantitative dello sfruttamento, che hanno per il capitalista la forma di determinazioni quantitative di oggetti del suo calcolo, debbono apparire all'operaio come categorie qualitative, decisive, della sua esistenza fisica, spirituale e morale”¹⁴.

Nella terminologia hegeliana di Lukács, l'operaio mette in relazione le leggi economiche con la “totalità”, che include il contesto umano e naturale del loro funzionamento, mentre il capitalista è catturato nell’”immediatezza”, incapace di trascendere le “apparenze” reificate. Questa differenza spiega perché la classe operaia può in linea di principio resistere al capitalismo e dereificare le strutture che esso impone, mentre il borghese non può farlo. Una visione più ampia della realtà è aperta alle vittime del sistema economico e rende possibile la resistenza. Questo spiega anche la possibilità della teoria marxista, la traduzione della dereificazione vissuta della totalità nella forma oggettiva di una critica dell'economia politica.

Ciò che è vero per le leggi economiche deve essere vero anche per la tecnologia e la natura quantificata e disumana del processo lavorativo capitalista. Anch'esse devono essere oggetto di analisi in termini di funzione nella totalità e devono essere soggette, in linea di principio, a una resistenza dereificante. Ma non c'è traccia di una simile analisi negli scritti di Lukács. L'analisi estesa della reificazione applicata alla natura viva dell'industria e della tecnologia e le prospettive della loro dereificazione attendono il recupero dell'intuizione originale di Marx nella teoria marxista del processo del lavoro industriale. Ciò richiederà un'analisi più concreta della progettazione tecnologica e della lavorazione dei materiali naturali rispetto a quanto previsto da Lukács¹⁵. Infine, movimenti sociali

¹⁴ Ivi, pp. 165-166 [tr. it., pp. 219-220; NdT].

¹⁵ Per esempio, cfr. H. Braverman, *Labor and Monopoly Capital: The Degradation of Work in the Twentieth Century*, Monthly Review Press, New York 1974; tr. it. *Lavoro e capitale monopolistico*, a cura di Ristori L. e Vitta M., Einaudi, Torino 1978. Ndt.

come quello ambientalista dereificano aspetti della tecnologia e della natura viva in modi che Lukács non aveva previsto.

In sintesi, la dereificazione della coscienza di classe permette agli individui di riconoscersi nei loro oggetti. Poiché questi oggetti dipendono per la loro stessa esistenza dall'isolamento e dalla passività degli agenti umani che li creano e li sostengono, la coscienza mina l'influenza delle leggi. Laddove gli individui superano il velo reificato che copre le istituzioni sociali, possono unirsi per modificarle. Nel caso delle scienze naturali non è ipotizzabile un simile sfondamento, tuttavia la tecnologia e la natura viva che si incontrano nel processo lavorativo sono soggette a dereificazione e ciò può avere conseguenze sulla costruzione degli oggetti delle discipline tecniche in cui si impegnano.

Finora ho solo cercato di chiarire la confusione che circonda l'applicazione del concetto di reificazione di Lukács alla natura. Di seguito considererò come questo argomento si applichi a una società come la nostra. Tre punti chiave sono fondamentali per questa esposizione: l'approccio suggestivo di Lukács al ruolo della conoscenza specializzata; il suo approccio molto limitato alle molte forme di conoscenza specializzata che strutturano una società moderna; e il suo senso realistico del processo di dereificazione della lotta nella transizione al socialismo.

Lukács riconosce che la specializzazione è essenziale per la produzione di conoscenza nelle società moderne. La suddivisione delle discipline e il loro raggiungimento di una relativa indipendenza è una *conditio sine qua* non del progresso cognitivo. Tuttavia, questo è il risultato della reificazione, che è l'oggetto della critica di Lukács. Qui sembra esserci una contraddizione. Come può Lukács sostenere la frammentazione della conoscenza e al contempo criticare la frammentazione della società?

Questa contraddizione evidenzia un problema più ampio della critica di Lukács alla reificazione. Sebbene si possa essere tentati di assimilare la sua critica a un appello romantico per un ritorno all'immediatezza, questo è un travisamento del suo argomento molto più complesso. La reificazione è un fenomeno dialettico che, da un lato, rivela che la società è una creazione umana, non è un dono di Dio o una cosa naturale, mentre dall'altro lato la trasforma in una seconda natura, soggetta a rigide leggi economiche sulle quali gli esseri umani non hanno alcun controllo. Nel socialismo, il raggiungimento di una comprensione laica e scientifica della società deve essere preservato anche se la dereificazione dell'economia rovescia le leggi economiche del capitalismo.

Questo schema dialettico si ripete per la conoscenza. La specializzazione non viene semplicemente scartata, ma viene messa in relazione con la totalità più ampia. Lukács scrive: "Il fatto decisivo è se si intende questo isolamento soltanto come mezzo per la conoscenza dell'intero, cosicché esso resta sempre integrato nel corretto contesto complessivo

che presuppone e richiede, oppure se si pensa che la conoscenza astratta del campo parziale isolato mantenga la propria 'autonomia', resti fine a se stessa¹⁶.

Questa è una buona descrizione del modo in cui il Capitale di Marx incorpora e trasforma l'economia politica e si applica in linea di principio a ogni disciplina tecnica che struttura la vita sociale. La teoria della reificazione di Lukács spiega la necessità di rapportare ogni disciplina alla totalità e alla sua base materiale e umana. In ogni caso, la pretesa di autonomia della disciplina e l'imposizione dei suoi vincoli alla popolazione sottostante richiedono una mediazione critica. Nella sua discussione sulla specializzazione, Lukács rimane a un livello di astrazione molto alto, menzionando brevemente discipline come il diritto e il giornalismo.

Lukács sostiene "che ciò che si suole chiamare economia, non è altro che il sistema delle forme di oggettualità di questa vita reale"¹⁷. Il suo argomento marxista privilegia le conseguenze della mercificazione, ma ciò che dice dell'economia è vero anche per una moltitudine di discipline. L'ingegneria è un esempio ovvio. La progettazione delle macchine e dell'ambiente tecnico struttura le forme di oggettività della vita non meno dell'economia. Lo stesso si potrebbe dire per l'architettura, la medicina, la criminologia, l'agronomia e la scienza dell'alimentazione, la scienza dell'educazione, la scienza della gestione e così via. Tutto questo è molto più evidente nelle società altamente tecnologizzate di oggi che ai tempi di Marx o Lukács.

L'applicazione della teoria della reificazione a tutte queste discipline darebbe un risultato piuttosto diverso dall'argomentazione strettamente economica sostenuta da Lukács. In molti casi gli aspetti materiali degli oggetti delle discipline giocano un ruolo molto più importante che in economia. La bellezza dell'economia è la possibilità di astrarre le relazioni economiche dalla loro base materiale. Il feticismo delle merci rende possibile una scienza che può essere mediata dalla scoperta delle relazioni umane sottostanti che essa occulta. Questo è un argomento a favore di una trasformazione totale dei rapporti economici, come quella che comporta la rivoluzione socialista. Ma nulla di simile è possibile con l'ingegneria o la medicina. In questi casi la critica deve assumere una forma diversa. Fortunatamente Lukács ha preparato una soluzione con le sue suggestive osservazioni sulla specializzazione e la sua comprensione realistica della resistenza, ma non ha portato la questione alla sua conclusione logica.

Nelle discipline tecniche sotto il capitalismo, la forma reificata – la specializzazione e la frammentazione – si combina con la conoscenza scien-

¹⁶ Lukács, *History and Class Consciousness*, cit., p. 28 [tr. it., pp. 36-37; NdT].

¹⁷ Ivi, p. 193 [tr. it., p. 254; NdT].

tifica naturale e con caratteristiche specifiche che riflettono gli imperativi del sistema capitalistico di un tipo o di un altro. Per esempio, la medicina è una disciplina in gran parte indipendente, eppure molti aspetti della scienza medica sono legati al capitalismo, per esempio la tendenza a privilegiare la cura farmaceutica rispetto al cambiamento dello stile di vita. Sebbene la disciplina medica sia reificata, come tutte le scienze naturali, i movimenti sociali focalizzano l'attenzione degli scienziati su realtà precedentemente trascurate o sottovalutate e su assunti tradizionali privi di validità epistemica. Tali movimenti mirano alla totalità, come la describe Lukács, uniscono aspetti della realtà sociale che sono stati artificialmente isolati dalla specializzazione delle discipline tecniche. Questi aspetti sottodeterminati delle discipline sono il risultato dell'azione umana, della scelta umana, e quindi possono essere messi in discussione attraverso l'azione politica. Tuttavia, la traduzione delle nuove realtà nel linguaggio della scienza le reifica ancora una volta.

Il concetto di rivoluzione di Lukács conserva la nozione abituale di un capovolgimento drammatico, il rovesciamento improvviso dei rapporti di proprietà e del sistema politico stabiliti. Ma è consapevole che la transizione al socialismo sarà lunga e complicata. Le strutture reificate ereditate dal capitalismo non possono essere rovesciate tutte così rapidamente. Questo è chiaramente il caso delle discipline tecniche che sono alla base di ogni società moderna. Lukács riconosce così i limiti della rivoluzione. «Infatti, il proletariato stesso è capace di attuare un simile superamento della reificazione solo in quanto si comporta in modo realmente pratico. Ed è proprio dell'essenza di questo processo che esso non sia un unico ed irripetibile atto di soppressione di tutte le forme di reificazione: una serie di oggetti di questo processo sembra anzi restare più o meno intatta. Ciò vale anzitutto per la natura»¹⁸. E continua: «Questo processo non è un atto compiuto una volta per tutte da cui viene lacerato il velo che occulta la processualità stessa, bensì l'avvicinarsi dell'irrigidimento, della contraddizione e della risoluzione nel flusso»¹⁹.

Questo describe esattamente gli effetti dei movimenti sociali che si confrontano con le discipline tecniche della società capitalista. I movimenti nascono intorno a una preoccupazione specifica, premono per il cambiamento e poi si ritirano quando i loro effetti si consolidano nell'orizzonte modificato e nelle procedure della disciplina. Reificazione e de-reificazione si alternano proprio come previsto da Lukács, ma in questo caso non nella transizione al socialismo, bensì nella politica tecnica della società capitalista.

¹⁸ Ivi, p. 206 [tr. it., p. 271; NdT]. Se si dubita che Lukács intendesse applicare la categoria della reificazione alla natura, questo passo chiarisce che egli non intendeva farlo.

¹⁹ Ivi, p. 199 [tr. it., p. 263; NdT].

Stranamente, anche quando le prospettive della rivoluzione proletaria si allontanano, questa applicazione dei concetti di reificazione e dereificazione di Lukács assume un significato crescente. Le questioni tecniche hanno invaso la sfera pubblica, tanto che è difficile separare la politica dalle numerose discipline tecniche che strutturano gran parte della vita sociale. Ciò è particolarmente evidente nel caso della politica ambientale, della politica sanitaria e del futuro di Internet, tre delle questioni più discusse oggi. In ogni caso, la protesta sociale e l'espressione del sentimento pubblico hanno un impatto sulle discipline tecniche e ne modificano il corso. La traduzione delle richieste politiche in cambiamenti disciplinari avviene attraverso il lavoro scientificamente legittimo di personale esperto. Tutto questo è molto diverso dalla politica come veniva praticata in un municipio.

C'è un aspetto antagonista in questa politica della tecnologia. A volte si traduce in un vero e proprio rifiuto, come nel caso del movimento anti-vaccinazione. Nella maggior parte dei casi i conflitti avviano una sorta di negoziazione implicita tra il pubblico e il personale esperto che deve attuare i cambiamenti desiderati. Si può immaginare un'evoluzione della società in cui tali sfide al sistema reificato diventino una parte ordinaria della vita politica. Ciò significherebbe un cambiamento radicale del ruolo della reificazione nella vita della società moderna.

Lukács sottolinea che la reificazione non scomparirà. La persistenza della reificazione anche sotto il socialismo testimonia un aspetto essenziale della modernità in tutte le sue possibili forme. Tuttavia, Lukács nutre la speranza di una forma di vita moderna meno conflittuale. È questa, a suo avviso, la promessa ultima del socialismo: non un'utopia di puro attivismo senza mediazioni, ma una relazione fluida tra forme sociali e contenuti umani. Egli scrive: "Ciò presuppone ancora una volta che si possa mostrare nel mondo che si contrappone all'uomo nella teoria e nella praxis un'oggettività che, se viene concepita e pensata correttamente e coerentemente fino in fondo, non deve in alcun modo restare celata in una mera immediatezza, analoga a quella delle forme indicate in precedenza: di conseguenza, essa deve poter essere appresa come momento in corso che media passato e futuro e rivelarsi così in tutte le sue relazioni categoriali come prodotto dell'uomo, come prodotto dello sviluppo sociale"²⁰.

Bibliografia

Braverman H., *Labor and Monopoly Capital: The Degradation of Work in the Twentieth Century*, Monthly Review Press, New York 1974; tr. it. *Lavoro e capitale monopolistico*, a cura di Ristori L. e Vitta M., Einaudi, Torino 1978.

²⁰ Ivi, p. 159 [tr. it., pp. 210-211; NdT].

- Daston L., Galison P. (a cura di), *Objectivity*: Zone Books, New York 2007.
- Feenberg A., *The Philosophy of Praxis. Marx, Lukács and the Frankfurt School*, Verso, London-New York 2014.
- Lukács G., *History and Class Consciousness*, tr. di R. Livingstone, MIT Press, Cambridge MA 1971; tr. it. *Storia e coscienza di classe*, G. Piana, Mondadori, Milano 1973.
- Id., *A Defence of 'History and Class Consciousness': Tailism and the Dialectic*, tr. by Esther Leslie, Verso, London 2000.
- Wolin R., Abromeit J. (a cura di), *Marcuse. Heideggerian Marxism*, University Nebraska Press, Lincoln-London 2005.